

**Gennaio 2008
Rapporto n. 3**



PAKISTAN
**TRA INSTABILITA' E RISCHI DI CRISI
ECONOMICA**



ARGO

Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente
Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale
Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy - Tel/fax +39 06 6875271
www.argoriente.it

EXECUTIVE SUMMARY

Dopo un intero anno segnato da instabilità ed incertezze¹, il 2007 si è concluso per il Pakistan con il drammatico omicidio di Benazir Bhutto. La sua scomparsa priva il Paese di un leader carismatico, benché controverso, l'unico forse in grado di avviare una stabilizzazione del Pakistan basata sulla formazione di un governo rappresentativo della volontà popolare e accettato dall'esercito e sul rilancio della lotta al terrorismo.

A fronte del crescendo di violenze da parte di un estremismo di matrice religiosa sempre più aggressivo, infatti, Musharraf nel corso dell'anno ha scelto di dare priorità al rinnovo del proprio mandato presidenziale, aprendo un duro confronto con la magistratura che rischiava di ostacolare i suoi piani, nonché con i settori politici e professionali impegnati a difendere l'indipendenza del potere giudiziario, piuttosto che definire ed attuare una strategia di contrasto alla grave minaccia terroristica in atto nel Paese. Tale posizione è apparsa più che mai evidente durante lo stato di emergenza, dal 3 novembre al 16 dicembre 2007, dichiaratamente adottato con il fine di combattere l'estremismo e rafforzare gli apparati statali indeboliti dagli attacchi della magistratura, ma rivelatosi poi quasi esclusivamente finalizzato ad epurare i giudici "ribelli" e sostituirli con altri più compiacenti - gli stessi chiamati a convalidare la rielezione di Musharraf a Presidente.

Nel frattempo la situazione della sicurezza si è ulteriormente deteriorata: nel 2007² sono stati registrati 1.503 attacchi o scontri a fuoco che hanno provocato 3.448 morti e 5.353 feriti, con un forte aumento rispetto all'anno precedente. Gli attentati suicidi sono stati 60 con quasi 800 morti e 1.500 feriti. L'attività dei gruppi estremisti, prima circoscritta ad alcune aree del Paese, si è progressivamente estesa fino a interessare i principali centri urbani, come Islamabad e Rawalpindi. Obiettivi degli attacchi sono stati principalmente personalità politiche, militari e funzionari dei servizi intelligence, centri di culto di diversa confessione ed esercizi commerciali. Gli attacchi terroristici verso obiettivi istituzionali e forze di sicurezza potrebbero rappresentare il segnale di una rottura dei rapporti esistenti sin dal periodo della lotta contro l'occupazione sovietica in Afghanistan tra apparati intelligence e di sicurezza pakistani e gruppi militanti di matrice islamica. Dopo l'11 settembre 2001, a seguito anche delle pressioni esercitate dal governo di Washington, tali legami si sono progressivamente allentati e quella che sembrava una volta una collaborazione sistematica sembra essere diventata un appoggio occasionale, circoscritto ad un ambito locale. I gruppi eversivi potrebbero ancora avvalersi di contatti e complicità in alcuni settori delle strutture intelligence ma non riceverebbero più il sostegno finanziario e logistico né le coperture di cui hanno goduto in passato. Ciò sembra aver determinato l'individuazione delle istituzioni pakistane come nuovo obiettivo del terrorismo islamico. Il Comandante delle forze USA nell'Afghanistan orientale, generale David Rodriguez, ha confermato la percezione che l'attività terroristica si stia intensificando in Pakistan, con un conseguente calo degli attacchi in Afghanistan, al fine di

¹ Si veda la Cronologia dei principali eventi del 2007 in allegato.

² Fonte: *Pakistan Institute for Peace Studies*.

approfittare della situazione di instabilità del Paese³. Ma la risposta del governo di Islamabad di fronte all'aumento della minaccia eversiva è stata del tutto inadeguata, evidenziando ritardi negli interventi e carenze nell'attività di comando e controllo. Musharraf ha anche ammesso che le forze di sicurezza pakistane non sono impegnate prioritariamente a localizzare e neutralizzare i vertici di al-Qaida in quanto non è confermata la loro presenza sul territorio nazionale⁴.

La situazione di grave deterioramento della cornice di sicurezza e di generale instabilità del Paese sta avendo conseguenze anche di natura economica, con un'impennata dei prezzi che riguarda anche il vicino Afghanistan⁵, e con una seria crisi energetica che ha provocato un rallentamento della crescita del Paese.

Il Pakistan si appresta dunque a svolgere consultazioni politiche e provinciali, rinviate al 18 febbraio a seguito dell'assassinio di Benazir Bhutto, in un clima di profonda incertezza connotato dall'instabilità, da rischi di crisi economica e dal progressivo scollamento della popolazione dalle istituzioni politiche.

In questo quadro, in caso di elezioni libere e trasparenti, è prevedibile che i partiti di opposizione vengano premiati dal voto popolare, in particolare il PPP che potrebbe sfruttare l'onda emozionale della morte di Benazir Bhutto, nonostante la discussa nomina del figlio, assistito dal padre Asif Ali Zardari, alla leadership del partito. Ma, anche nello scenario più favorevole, il PPP potrebbe essere costretto ad una difficile coalizione di governo con altri partiti, in particolare la *Pakistan Muslim League - Nawaz* (PML-N) di Nawaz Sharif, uniti soprattutto dall'avversione a Musharraf. Qualora l'opposizione non riuscisse ad ottenere una chiara maggioranza e a formare una coalizione di governo omogenea, potrebbe accettare la costituzione di un esecutivo di unità nazionale per consentire di ridurre le tensioni e creare un clima di cooperazione tra le varie istituzioni. Tale ipotesi sarebbe vista con favore anche dalle forze che appoggiano il Presidente Musharraf, timorose di vedersi emarginare dalla scena politica e dagli incarichi di potere. Al contrario, qualora i partiti contrari all'attuale regime ottenessero la maggioranza dei due terzi potrebbero cercare di acuire il confronto con il Presidente Musharraf minacciando di avviare le procedure per il suo *impeachment*. In tale quadro potrebbe assumere consistenza l'ipotesi di un accordo per la spartizione del potere tra Musharraf e Nawaz Sharif, simile a quello che il leader pakistano aveva negoziato con Benazir Bhutto. Una simile intesa contribuirebbe a raffreddare il clima politico evitando un pericoloso inasprimento delle tensioni.

Ma la sfida principale, nel caso sia confermato lo svolgimento delle elezioni il 18 febbraio e non vi sia un'ulteriore rinvio, riguarda la regolarità del voto. Il Pakistan ha una lunga storia di brogli e manipolazioni elettorali, attuate dagli apparati istituzionali con l'appoggio di quelli militari. Ma, se pure Musharraf potrebbe affrontarne le conseguenze di natura domestica, appare improbabile che sia disposto a mettere ulteriormente a rischio i rapporti con i principali alleati internazionali, ed in particolare gli USA, che difficilmente potrebbero accettare gravi ed evidenti brogli elettorali.

³ Bloomberg 24 gennaio 2008.

⁴ Associated Press 23 gennaio 2008

⁵ Institute for War & Peace Reporting No. 280, 24 gennaio 2008

INDICE

| | |
|--|-----|
| <i>Executive Summary</i> | i |
| <i>Indice</i> | iii |
| 1. L'assassinio di Benazir Bhutto..... | 1 |
| 2. L'evoluzione della situazione politica | 4 |
| 3. I riflessi internazionali..... | 8 |
| 4. La situazione economica | 10 |
| 5. Il deterioramento della cornice di sicurezza..... | 12 |
| 6. Conclusioni | 17 |
| Allegato I | |
| Cronologia dei principali eventi del 2007 | 20 |

NB. Questo Rapporto costituisce il secondo aggiornamento della documentazione sul Pakistan precedentemente prodotta da ARGO (www.argoriente.it), nella quale sono disponibili materiali di background che non vengono qui riproposti. Si rinvia pertanto a:

ARGO Rapporto n. 1 - *Pakistan, un futuro ancora incerto*, ottobre 2007

Allegati:

 Cronologia

 Principali partiti e coalizioni politiche

 Acronimi

ARGO Rapporto n. 2 – *Un difficile cammino verso la democrazia*, dicembre 2007

1. L'assassinio di Benazir Bhutto

L'assassinio di Benazir Bhutto, il 27 dicembre scorso, ha costituito uno dei momenti più difficili della storia recente del Pakistan e rischia di vanificare gli sforzi dei partiti democratici, sostenuti dai Governi occidentali, per il passaggio dei poteri dal regime militare ad una dirigenza civile, legittimata dal voto popolare. Anche se le vicende politiche e umane che l'hanno vista protagonista si prestano a valutazioni contrastanti e talvolta del tutto negative, è indubbio che Benazir Bhutto era diventata una personalità dotata di notevole carisma, capace di suscitare grandi entusiasmi tra i sostenitori del suo partito (*Pakistan People Party* - PPP) e di rappresentare per settori molto importanti della popolazione l'unica speranza di cambiamento. La sua scomparsa non ha portato, come alcuni osservatori avevano ventilato, all'interruzione del processo elettorale (il voto è stato rinviato solo di poche settimane, dall'8 gennaio al 18 febbraio), o all'adozione di provvedimenti autoritari quale l'imposizione dello stato d'emergenza o della legge marziale. Tuttavia, ha acuito ulteriormente la tensione politica e l'instabilità del Paese facendo emergere problemi e interrogativi ai quali non sarà facile dare una soluzione.

Il primo di questi riguarda le eventuali complicità nell'attentato, che appare in ogni caso riconducibile a strutture legate direttamente o indirettamente alla rete terroristica transnazionale di al-Qaida. Lo stesso 27 dicembre, l'attacco è stato rivendicato, in una telefonata ad *Asia Times online*, da Mustafa Abu al-Yazid, responsabile per le operazioni in Afghanistan dell'organizzazione di Osama bin Laden, che l'ha definito la prima grande vittoria contro coloro che appoggiano gli infedeli. L'azione sarebbe stata condotta da elementi originari della Provincia del Punjab, affiliati al gruppo *Lashkar-i-Jhangvi*, che opera sotto il controllo di al-Qaida. Tuttavia, il giorno successivo, il portavoce del Ministero dell'interno, Generale Javed Iqbal Cheema, ha riferito il contenuto di una telefonata tra Baitullah Mehsud, principale comandante delle milizie filo taliban della tribù dei Mehsud del Sud Waziristan, e il Maulvi Sahib. I due si congratulavano reciprocamente per l'uccisione di una donna di cui non veniva pronunciato il nome, compiuta da un commando di tre persone e organizzata dallo stesso Maulvi Sahib. Questi esprimeva anche il desiderio di incontrare Baitullah Mehsud che lo invitava a raggiungerlo nella località di Makeen (Sud Waziristan), presso l'abitazione di Anwar Shah. Anche se non viene espressamente menzionata, sembra verosimile che la vittima dell'attacco fosse stata Benazir Bhutto. Tuttavia desta perplessità il comportamento delle Agenzie intelligence e di sicurezza pakistane che, pur in grado di intercettare le comunicazioni telefoniche di Baitullah Mehsud, accusato di molti dei principali attentati compiuti negli ultimi mesi nel Paese, e conoscendone con precisione il rifugio, non hanno fatto nulla per catturarlo o eliminarlo con una azione di commando o un raid aereo. Il 29 dicembre, Baitullah Mehsud ha negato ogni suo coinvolgimento nell'attentato contro Benazir Bhutto. La smentita è giunta tramite il suo portavoce, Maulvi Umar, il quale ha anche aggiunto che l'uccisione di una donna è un atto contrario ai principi islamici e ai costumi tribali. Tuttavia, agli inizi di dicembre lo stesso Baitullah aveva minacciato di uccidere l'ex Primo Ministro. E' anche da rilevare, in merito, che il 23 ottobre il Senatore del PPP Farooq H. Naek aveva ricevuto una lettera spedita da Rawalpindi da un individuo che si definiva il capo di una cellula di attentatori suicidi riconducibile ad al-Qaida e

rivolgeva minacce di morte nei confronti di Benazir Bhutto. Il governo non avrebbe prestato alcuna attenzione all'episodio.

Ha destato perplessità anche la ricostruzione della dinamica della morte di Benazir Bhutto che, secondo il generale Cheema, non sarebbe stata dovuta a uno o più colpi di pistola sparati da circa due-tre metri, come ribadito con forza dagli esponenti del PPP che sedevano sulla stessa automobile blindata su cui si trovava l'ex leader del Partito il 27 dicembre e come appare confermato da filmati amatoriali, ma all'urto contro un gancio del tetto della vettura a seguito dell'onda d'urto provocata dall'esplosione dell'ordigno che l'attentatore suicida aveva addosso. L'insistenza delle Autorità su tale versione mira a allontanare le accuse sull'inadeguatezza del dispositivo attivato a protezione della Bhutto nonostante fossero ben noti i rischi ai quali era esposta. Infatti, un apparato efficiente potrebbe non riuscire a individuare tempestivamente un individuo che nasconde sotto gli abiti un ordigno ma dovrebbe essere in grado di bloccare un uomo armato di pistola che estrae l'arma a poca distanza dall'obiettivo e apre il fuoco. Questa ambiguità ha contribuito ad alimentare i sospetti sull'azione del governo da parte soprattutto di esponenti del PPP, che hanno implicitamente accusato settori dello Stato di coinvolgimento nell'attentato e hanno proposto la costituzione di una commissione di inchiesta internazionale, sotto l'egida del Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'esecutivo ha respinto tale ipotesi ma, sotto la pressione dell'opinione pubblica interna e degli ambienti internazionali, ha chiesto l'assistenza di Scotland Yard, il cui contributo sarà tuttavia finalizzato principalmente all'individuazione delle causa precisa della morte di Benazir Bhutto, mentre l'accertamento delle responsabilità rimane di competenza prioritaria degli investigatori pakistani. L'intervento di esperti britannici non è ritenuto sufficiente dal PPP che ha ribadito la richiesta di una iniziativa diretta dell'ONU ricordando le denunce avanzate in più occasioni da Benazir Bhutto sull'esistenza, nell'apparato di sicurezza pakistano, di elementi interessati alla sua eliminazione. In effetti, poco prima del ritorno in patria dall'esilio volontario che si era imposta anche per sottrarsi alle presunte persecuzioni della magistratura, l'ex leader del PPP aveva segnalato, in una lettera scritta a Musharraf, i nomi di tre dirigenti che dovevano essere indagati per simpatie con i militanti in caso di un suo assassinio. Secondo molti osservatori, essi erano il Capo dell'*Intelligence Bureau*, Ijaz Shah, il Capo del *National Accountability Bureau* e un ufficiale della Polizia del Punjab. Inoltre, in una e-mail fatta arrivare al giornalista della CNN Wolf Blitzer il 26 ottobre, e di cui si è avuta notizia solo il 28 dicembre, Benazir Bhutto scriveva che se gli fosse accaduto qualcosa la responsabilità sarebbe stata del Presidente Musharraf. In particolare, ella accusava i collaboratori del Capo dello Stato, chiamati spregiativamente "lacchè", di voler creare una situazione di insicurezza intorno alla sua persona non adottando le misure necessarie per la sua protezione. Al riguardo, i dirigenti del PPP hanno fatto notare che il 27 dicembre, giorno dell'attentato, i sistemi di controllo per l'accesso all'area ove Benazir Bhutto si apprestava a tenere un comizio avevano cessato di funzionare per qualche tempo per mancanza di energia elettrica; inoltre, il dispositivo di sicurezza attuato non era stato fornito di *jammer* per il disturbo dei comandi a distanza che attivano gli ordigni esplosivi, mentre una parte del contingente di polizia impiegato in servizio di ordine pubblico era stato allontanato prima che Benazir Bhutto lasciasse l'area per intervenire sul luogo di un attacco contro un corteo di sostenitori del partito *Pakistan Muslim League - Nawaz* (PML-N) di Nawaz Sharif. Infine non erano state messe a disposizione, come

richiesto ripetutamente, quattro autovetture della Polizia che dovevano coprire su tutti i lati quella di Benazir Bhutto proteggendola da eventuali azioni ostili.

Per contro, il governo e lo stesso Musharraf hanno in più occasioni sottolineato l'imprudenza della Bhutto che, nonostante fosse stata avvertita sui rischi per la sua sicurezza, non aveva adottato le opportune cautele e, al termine del comizio, si era sporta fuori dal veicolo blindato per rispondere ai saluti di un gruppo di sostenitori.

Allo stato attuale non sembrano esistere elementi per sostenere il coinvolgimento di strutture del governo nell'attentato del 27 dicembre, anche se non può essere escluso che alcuni elementi di tali strutture possano aver cooperato, su base individuale, con i gruppi responsabili dell'attacco. E' tuttavia abbastanza evidente che le Autorità non hanno garantito a Benazir Bhutto il livello di sicurezza che l'instabilità del Paese richiedeva, soprattutto a seguito dell'attentato suicida compiuto contro di lei il 18 ottobre, il giorno del ritorno in patria⁶. Il suo impegno per la lotta al terrorismo di matrice islamica e le sue prese di posizione su argomenti delicati quali la riforma dei servizi di informazione e di sicurezza e l'accertamento delle responsabilità sulla cessione di tecnologie nucleari da parte della rete messa in atto dallo scienziato Abdul Qader Khan la ponevano tra i principali obiettivi di azioni terroristiche. Una maggiore professionalità dei responsabili e degli addetti alla sicurezza e più precise direttive da parte del governo avrebbero potuto impedire l'attentato o attenuarne le conseguenze. L'inadeguatezza della Polizia e delle agenzie intelligence pakistane a gestire emergenze di questo tipo è confermata anche dal mancato isolamento del luogo ove era stato compiuto l'attentato, che anzi è stato subito lavato. In tal modo sono state distrutte tracce e reperti che avrebbero potuto essere molto utili per l'individuazione degli organizzatori e degli autori dell'attacco. E' significativo al riguardo l'esito di un sondaggio eseguito dall'Istituto *Gallup*, da cui emerge che il 48% della popolazione pakistana ritiene le agenzie governative e i politici legati al governo responsabili dell'attentato contro Benazir Bhutto.

⁶ Il Presidente del *Foreign Relations Committee* del Senato USA, Joseph Biden, ha dichiarato che il Governo pakistano è indirettamente complice nell'assassinio di Benazir Bhutto poiché non le aveva garantito una adeguata protezione. Egli ha riferito di aver inviato, insieme a due altri senatori, una lettera a Musharraf in cui chiedeva che alla Bhutto fosse concesso lo stesso livello di sicurezza previsto per gli ex Primi Ministri, inclusi veicoli a prova di bomba e equipaggiamenti *jamming*.

2. L'evoluzione della situazione politica

Oltre che sulle responsabilità dell'attentato, l'attenzione delle forze politiche pakistane e degli osservatori internazionali è focalizzata sui riflessi che la morte di Benazir Bhutto avrà sull'evoluzione della situazione politica del Paese e sul rischio che le votazioni possano essere manipolate, secondo una prassi rilevata quasi sempre in precedenza, per favorire i candidati filo-governativi. L'ex leader del PPP appariva, in questa fase di transizione, l'unica personalità di statura nazionale in grado di guidare il Paese verso la democrazia grazie soprattutto al suo pragmatismo, al suo acume, alla conoscenza dei meccanismi di potere in Pakistan e alla "investitura" che aveva ricevuto da Washington a seguito dell'accordo con Musharraf sulla spartizione del potere. Dopo la sua scomparsa è difficile immaginare chi potrebbe svolgere il suo ruolo con le stesse prospettive di successo, anche perché all'altro politico dotato di notevole esperienza, Nawaz Sharif, è stato vietato di candidarsi alle elezioni per le condanne subite negli anni scorsi.

E' inoltre da vedere se la decisione dei vertici del PPP di affidare la leadership del Partito al figlio diciannovenne di Benazir Bhutto, Bilawal, assistito, in qualità di co-Presidente dal padre, Asif Ali Zardari, saprà dare continuità e credibilità al disegno politico in cui era impegnata la Bhutto. Anche se appare obbligata, considerato il sistema dinastico che guida ancora le formazioni politiche pakistane, la scelta ha provocato un certo stupore per l'inesperienza di Bilawal, che per decisione della famiglia dovrà completare gli studi di storia all'Università di Oxford prima di svolgere un effettivo ruolo politico, e per i dubbi sulla limpidezza e la moralità dei comportamenti di Ali Zardari, da molti considerato un peso per il partito. Chiamato dagli avversari politici "Mister 10%" per le tangenti che avrebbe preteso sugli appalti pubblici nel periodo in cui la moglie era Primo Ministro, ha trascorso parecchi anni in prigione senza tuttavia ricevere mai una condanna definitiva. Il suo primo arresto risale al 1990, con l'imputazione di aver legato un ordigno radiocomandato alla gamba di un uomo d'affari pakistano, che lavorava a Londra, e di averlo costretto a recarsi in una banca per ritirare dal suo conto corrente una somma di denaro come "pay-off". Tuttavia, è stato scarcerato poco dopo per entrare nel governo guidato dalla moglie (1993). Nel 1996 è tornato in carcere per violazione della *Maintenance of Public Order Ordinance* ma presto è stato accusato di coinvolgimento nell'omicidio del fratello della moglie, Murtaza Bhutto; il verdetto è stato tuttavia annullato a causa di uno scandalo che aveva travolto il giudice che lo aveva emesso. E' uscito di prigione solo dopo otto anni, nel 2004, verosimilmente a seguito di un negoziato tra Benazir Bhutto e il regime militare⁷. Anche se negli ultimi anni ha tenuto un basso profilo per non danneggiare il ruolo della moglie e si è mostrato leale nei confronti del Partito da lei diretto, sarà difficile per Ali Zardari imporre la sua figura e la sua politica a tutte le componenti del PPP, soprattutto alle figure più rappresentative, quali Makhdoom Amin Fahim, Vice Presidente e probabile candidato alla carica di Primo Ministro in caso di successo elettorale, e Aitzaz Ahsan, capo della *Supreme Court Bar Association*, che ha guidato la protesta degli avvocati contro il governo dopo la proclamazione

⁷ BBC, *Profile: Asif Ali Zardari*, 1 gennaio 2008.

dello stato d'emergenza il 3 novembre scorso e per tale motivo si trova tuttora agli arresti domiciliari.

Gli attuali problemi di leadership non dovrebbero peraltro influire sui risultati elettorali del partito che, secondo la maggioranza degli osservatori politici, potrebbe sfruttare la simpatia e l'emozione suscitate dall'assassinio di Benazir Bhutto e ottenere pertanto la maggioranza relativa dei seggi; tuttavia sarà difficile per un nuovo Primo Ministro espresso dal PPP guidare una coalizione composita, senza un base programmatica comune e il cui unico collante è costituito dall'ostilità al Presidente Musharraf. In uno scenario post-elettorale così configurato avrebbero un ruolo anche i partiti legati al regime, in particolare la *Pakistan Muslim League-Quaid-i-Azami* (PML-Q) e il *Muttahida Qaumi Movement* (MQM), che costituivano la maggioranza nella precedente legislatura. In una intervista a *Asia times online* (4 gennaio scorso), Hassan Abbas⁸ sostiene che in caso di elezioni libere e trasparenti, il PPP otterrebbe circa 140 seggi, la PML-N 50-60 e la PML-Q 25; se quest'ultimo partito ne conquistasse di più sarebbe un segnale che i risultati elettorali sono stati falsati. Tale previsione non tiene apparentemente conto della capacità di tenuta della PML-Q che, in quanto partito di governo, è ancora il punto di riferimento di strati sociali piuttosto consistenti anche se sarà penalizzata dalla crescita del malcontento popolare nei confronti del Presidente, dovuta soprattutto alle sue iniziative autoritarie, al deterioramento della situazione di sicurezza e all'aggravamento dei segnali di difficoltà dell'economia⁹. Le crescenti difficoltà della PML-Q, che rischia di perdere il controllo anche del suo tradizionale bacino elettorale, la provincia del Punjab, sono confermate dal ricorso a forme di propaganda elettorale incomprensibili per un partito impegnato ad acquisire una dimensione nazionale, che sottolineano i diritti dell'etnia maggioritaria (punjabi) a danno di quelle minori (sindhi, beluchi e pashtun). Il rischio di una divisione del Paese secondo linee etniche è stato denunciato dall'*Awami National Party* (ANP) e dagli osservatori politici più attenti che hanno messo in evidenza anche l'accentuazione delle spinte autonomiste nel Sindh, prima contenute dalla presenza di un leader quale Benazir Bhutto, la cui famiglia è originaria della Provincia, che garantiva alla popolazione locale la possibilità di avere un peso anche a livello federale.

In tali condizioni rimane alto tra le forze di opposizione il timore che il regime cerchi di manipolare i risultati elettorali per rimanere al potere o per conservare, in Parlamento, un peso tale da influenzare le scelte del futuro governo. Di fatto esisterebbero molte condizioni per un "voto pilotato": la Commissione elettorale e il governo provvisorio sono stati nominati dal Presidente e non comprendono personalità presentate dalle opposizioni; la Magistratura è stata epurata con l'allontanamento dei giudici indipendenti nei confronti del regime; gli organi di potere locale possono agire con grande discrezionalità a favore dei candidati vicini al governo. Inoltre, nelle ultime settimane sarebbero stati decisi movimenti e assunzioni di funzionari con il preciso obiettivo di favorire lo schieramento politico che appoggia Musharraf. Il 1° gennaio si è appreso che Benazir

⁸ Hassan Abbas, pakistano, è un ricercatore al *Belfer Center's Project on Managing the Atom and International Security Program* dell'Università di Harvard ed è stato un dirigente statale durante l'amministrazione di Benazir Bhutto (1995-1996) e del Presidente Musharraf (1999-2000).

⁹ Secondo un sondaggio effettuato nel mese di novembre 2007 dallo *International Republican Institute*, la percentuale di consensi nei suoi confronti era scesa al 30% ed è verosimile che sia diminuita ulteriormente a seguito dell'emozione provocata dall'attentato contro Benazir Bhutto e dei sospetti su un possibile coinvolgimento di strutture governative.

Bhutto si apprestava a rivelare i contenuti di un dossier di 160 pagine sul tentativo di apparati dello Stato, soprattutto dell'*Inter Services Intelligence* (ISI), di falsare i risultati delle elezioni. In particolare, sarebbero state preparate 25.000 schede pre-votate per ciascuno dei candidati governativi ai 108 seggi all'Assemblea Nazionale per la Provincia del Punjab. E' interessante segnalare a questo proposito che anche l'ex Ministro della giustizia, Wasi Zafar, non ripresentato dalla PML-Q, ha denunciato l'esistenza di una cellula elettorale segreta nella residenza dell'ex *Chief Minister* del Punjab. Un settimanale pakistano molto autorevole (*The Friday Times*) individua quattro fasi in cui l'esito del voto potrebbe essere manipolato: nel corso di una legislatura, creando condizioni che favoriscono alcuni partiti e ne danneggiano altri; prima delle elezioni, con una molteplicità di interventi dell'amministrazione dello Stato in appoggio ai candidati di fiducia; il giorno delle votazioni, favorendo l'afflusso ai seggi degli elettori considerati a favore del governo e inserendo nelle urne schede pre-votate; dopo le votazioni, falsificando i risultati dello spoglio. E' proprio quest'ultima fase che si presterebbe meglio alle manovre per cambiare l'esito del voto, condotte con l'aiuto delle agenzie intelligence, che scelgono i presidenti di alcuni seggi (25-30) dei collegi in cui l'esito appare più incerto. Al termine dello spoglio, il personale della polizia presente in tutti i seggi si procura una copia dei risultati e la invia ad una cellula appositamente costituita presso un Comando di polizia ove vengono calcolati, sulla base dei dati pervenuti, quanti voti sono necessari a un candidato governativo eventualmente sconfitto per essere eletto. Nel frattempo, i presidenti dei 25-30 seggi prima descritti non forniscono una copia dei risultati ai rappresentanti di partito presenti, che anzi vengono costretti dalla polizia con intimidazioni e minacce a lasciare i locali e a non denunciare quanto sta accadendo, e si recano presso la cellula citata ove viene loro detto come modificare l'esito dello spoglio e consegnano quindi la documentazione così "aggiustata" agli uffici elettorali, i soli autorizzati a comunicare i risultati delle elezioni. In tal modo, per far vincere il candidato prescelto basta "muovere" solo poche migliaia di voti e di conseguenza è più difficile che la manovra venga scoperta. Altri hanno anche sottolineato la possibilità che il regime organizzi "seggi fantasmi", pertanto sottratti al controllo degli osservatori stranieri, per influenzare i risultati delle elezioni.

I timori di una manipolazione del voto hanno spinto il *Pakistan Institute of Legislative Development and Transparency* (PILDAT) a rivolgere un appello al Presidente Musharraf perché rimanga neutrale evitando di appoggiare l'uno o l'altro dei partiti politici. Inoltre, il *Citizen's Group on Electoral Process* del PILDAT ha preparato un codice di condotta per tutti i protagonisti che prevede, tra l'altro, la sostituzione degli amministratori locali (*nazim* e *naib nazim*) con funzionari dell'apparato burocratico e vieta l'uso di personale, mezzi e risorse dello Stato a favore di un candidato o di un partito.

Nonostante ne abbia la capacità, considerata anche l'esperienza maturata al riguardo dagli apparati intelligence nelle passate consultazioni, appare poco probabile che il governo ricorra a massicce manipolazioni del voto per cambiarne radicalmente il risultato; piuttosto, potrebbe effettuare interventi circoscritti e localizzati allo scopo di contenere l'ampiezza di un'eventuale vittoria delle forze di opposizione. Un successo della PML-Q e del MQM viene ritenuta al momento assai improbabile e qualora si realizzasse darebbe concretezza ai sospetti di brogli generalizzati acuendo la tensione interna e alienando al regime il supporto dei Paesi occidentali. Musharraf può

accettare un confronto con l'opposizione, che certamente trasferirebbe la protesta sulle piazze con gravi riflessi sull'ordine pubblico, ma non può rischiare di compromettere i rapporti con l'Amministrazione USA che, anche dopo la proclamazione dello stato d'emergenza, non gli ha fatto mai mancare il sostegno politico ed economico.

3. I riflessi internazionali

Il 3 gennaio, il Presidente Bush ha ribadito nel corso di una intervista il suo appoggio al leader pakistano sia per il ruolo da lui svolto nella lotta al terrorismo sia per la sua decisione di rinunciare alla carica di Capo di stato maggiore dell'esercito e di tenere le elezioni. Inoltre, la diplomazia statunitense è stata molto impegnata, con interventi su vari protagonisti della scena politica del Paese, per scongiurare l'ipotesi di un boicottaggio del voto da parte del PPP e delle altre principali forze di opposizione. Una simile eventualità avrebbe tolto ogni credibilità alle elezioni facendo fallire il disegno strategico perseguito da Washington, che mira a conseguire due obiettivi: favorire la transizione verso la democrazia in Pakistan e mantenere Musharraf alla Presidenza quale garanzia della continuità nella lotta al terrorismo e della cooperazione tra classe politica e dirigenza militare. A conferma di questa strategia, è da notare la recente decisione del Dipartimento della difesa di approvare un contratto di 498,2 milioni di dollari con la Società Lockheed Martin per la fornitura di 18 F-16 al Pakistan. Tale provvedimento è stato criticato dal senatore Biden il quale ha sottolineato che gli aerei non verranno impiegati nella lotta al terrorismo ma per garantire l'equilibrio strategico con l'India. Biden ha quindi chiesto che la vendita sia sospesa sino a quando il Pakistan non ritorna effettivamente sul cammino della democrazia.

La comprensione mostrata dal governo USA verso quello di Islamabad, oltre a rientrare in una linea politica che ha sempre caratterizzato l'attuale amministrazione statunitense e spesso anche quelle precedenti, risponde ad esigenze attinenti agli aspetti militari e di sicurezza. Infatti, Washington teme che un deterioramento dei rapporti bilaterali possa indurre le Autorità pakistane a vietare l'utilizzazione del proprio territorio per i rifornimenti logistici e il supporto operativo dei contingenti occidentali che operano in Afghanistan, costringendo a cercare altre alternative politicamente ed economicamente più svantaggiose. Inoltre, gli USA ritengono indispensabile la collaborazione di Islamabad per la neutralizzazione delle basi e delle strutture di comando che i gruppi terroristici hanno costituito nelle aree tribali e da dove pianificano, finanziano e preparano attacchi non solo in territorio afgano ma, come dichiarato dall'Ammiraglio USA Mike Mullen, *Chairman of Joint Chiefs of Staff*, in tutto il mondo. Negli ultimi mesi si sono fatte più insistenti le pressioni su Islamabad perché autorizzi un intervento diretto delle strutture antiterrorismo della CIA o delle Forze Speciali USA contro la rete di al-Qaida o accetti un incremento dell'assistenza militare a favore delle unità pakistane impiegate nel contrasto ai gruppi eversivi. Sinora Islamabad ha respinto ogni ipotesi di operazioni unilaterali USA sul proprio territorio minacciando, qualora ciò si verificasse, di considerare i militari statunitensi come aggressori. Tuttavia, il supporto fornito sinora al regime militare e la sua politica medio-orientale, considerata da molti ostile al mondo islamico, hanno alienato a Washington il supporto della popolazione pakistana, sceso forse a livelli mai toccati in passato. Un'indagine demoscopica condotta nel mese di settembre da *World Public Opinion* per conto dello *US Institute for Peace* ha evidenziato che solo il 5% degli intervistati è favorevole a operazioni militari statunitensi sul territorio nazionale. Inoltre, l'84% ritiene che gli USA siano una minaccia ("critical" per il 72% e "important" per il 12%) per il Pakistan, mentre

l'India è una minaccia “critical” per il 53% delle persone contattate, al-Qaida per il 41% e i taliban pakistani per il 34%.

E' assai probabile, pertanto, che in caso di gravi e diffusi brogli elettorali, l'Amministrazione Bush sia costretta a riconsiderare la sua politica nei confronti del Pakistan, tenendo conto delle posizioni del Partito democratico da sempre critico verso l'operato del regime di Islamabad. Infatti, il 10 gennaio scorso il leader della maggioranza democratica al Senato USA, Harry Reid, ha scritto al Presidente Bush chiedendogli di ribadire a Musharraf che non può continuare a ricevere consistenti aiuti finanziari se non restaura la democrazia e non autorizza una inchiesta dell'ONU sull'attentato contro Benazir Bhutto. Il senatore ha anche esortato Bush a utilizzare la sua influenza per indurre il leader pakistano ad adottare misure che rafforzino la credibilità dello Stato quali il reinsediamento dei giudici destituiti dopo lo stato d'emergenza. Harry Reid ha inoltre sottolineato che negli ultimi sei anni il Pakistan ha fatto pochi progressi concreti verso il contenimento del terrorismo e dell'estremismo, l'espansione dell'assistenza allo sviluppo nelle regioni chiave del Paese e il rafforzamento dell'impegno verso la democrazia e il principio di legalità.

Assai diverso da quello di Washington è l'atteggiamento tenuto da Londra, che ha ribadito in più occasioni gli appelli per la regolarità del voto. Il 7 gennaio, il Ministro degli Esteri britannico, David Miliband, ha precisato che il Pakistan deve fare di più per garantire elezioni libere e trasparenti: in particolare, liberare tutti i detenuti politici e rimuovere le restrizioni alla libertà di stampa tuttora in vigore, indicare i punti ove saranno collocati tutti i seggi elettorali, rendere pubblici i risultati subito dopo lo scrutinio e consentire alla stampa di operare senza ostacoli. La richiesta di liberazione dei detenuti politici è stata ripresa anche dal Primo Ministro Gordon Brown l'11 gennaio. Tale invito è rimasto tuttora inascoltato poiché sono ancora agli arresti domiciliari alcune tra le figure più rappresentative del movimento di protesta degli avvocati, tra cui, oltre ad Aitzaz Ahsan, anche Ali Ahmad Kurd¹⁰ e Tariq Mehmood. Un analogo provvedimento rimane in vigore anche per l'ex Capo della Corte Suprema, Iftikhar Mohammad Chaudhry. Nello stesso contesto, nonostante l'autorizzazione alla ripresa dell'attività di GEO TV (21 gennaio scorso), sono ancora in vigore alcune delle restrizioni imposte ai mass-media, chiamati a rispettare un “codice di condotta” definito dalla Federazione Internazionale dei Giornalisti un “codice di censura”.

Per quanto riguarda le reazioni internazionali ai recenti avvenimenti in Pakistan e alla loro possibile evoluzione è importante sottolineare anche la posizione dell'Unione Europea (UE). Il 21 gennaio, il responsabile per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, ha ammonito il Presidente Musharraf, in visita a Bruxelles, che le elezioni devono essere libere e trasparenti ricordando che da questo dipende il livello della futura cooperazione. L'UE è infatti il principale partner commerciale del Pakistan, con un volume di scambi pari a 9 miliardi di dollari. Tuttavia, il giorno successivo, il Capo dello Stato francese Nicholas Sarkozy, nel corso di un incontro con Musharraf a Parigi, ha espresso il sostegno del suo governo per la lotta del Pakistan contro il terrorismo e ha promesso di premere per un aumento degli aiuti dell'Unione Europea quando la Francia ne assumerà la Presidenza, nel prossimo mese di luglio.

¹⁰ Il 24 gennaio il governo del Beluchistan ha prorogato di altri 30 giorni la misura restrittiva nei suoi confronti.

4. La situazione economica

Parallelamente all'organizzazione delle elezioni e al contrasto all'eversione, il governo provvisorio guidato dall'ex Presidente del Senato Mohammadmian Soomro deve affrontare una seria crisi nei rifornimenti di generi alimentari, soprattutto grano e farina, e nelle forniture di prodotti petroliferi e energia elettrica. Alla carenza dei prodotti si è accompagnata spesso una forte lievitazione dei prezzi, ben al di sopra di quelli imposti (anche 38 rupie al kg per la farina rispetto a 15-18), soprattutto a causa delle manovre speculative da parte dei rivenditori all'ingrosso e al dettaglio. In tali manovre sarebbero coinvolte anche personalità influenti del Punjab, tradizionale area di coltivazione del frumento, che cercano di sfruttare la crisi per guadagnare grandi somme di denaro da spendere per la campagna elettorale. Il governo centrale ha disposto una sovrattassa del 35% sulle esportazioni ma tale misura ha favorito il contrabbando di farina verso l'Afghanistan, stimato in 1,5 milioni di tonnellate. Per contenere le proteste popolari che si stavano diffondendo in tutto il Paese, le Autorità hanno aumentato la quota di frumento e farina destinata ad ogni provincia, hanno ordinato ai *Rangers* e al *Frontier Constabulary* di scortare i trasporti di grano e farina sino ai mercati e di bloccare decine di autocarri diretti ai valichi di frontiera con l'Afghanistan. La situazione potrà migliorare sensibilmente solo nel mese di marzo quando inizierà il raccolto del grano nelle zone più temperate del Paese. Tuttavia, gli esperti fanno notare che gli obiettivi fissati dal governo per la semina del grano (8,5 milioni di ettari) non sono stati raggiunti e pertanto è improbabile che il raccolto sia pari ai 24 milioni di tonnellate previsti. Per l'attuale anno fiscale si prevede che l'importazione di grano raggiungerà i due milioni di tonnellate, con un onere di oltre un miliardo di dollari.

Ugualmente grave è la carenza di energia elettrica che in alcuni giorni è stata di 4.000 MW costringendo a lunghe interruzioni della erogazione. Sono stati colpite quasi tutte le attività economiche, in particolare le industrie tessili e dell'acciaio, con riflessi negativi sulla produzione e di conseguenza sull'ammontare delle entrate per lo stato. Le difficoltà nel settore sono riconducibili alla scarsità di acqua dei bacini idroelettrici, inferiore del 32% rispetto allo scorso anno, e ai danni subiti dalla rete elettrica durante i disordini che sono seguiti all'assassinio di Benazir Bhutto. Ha concorso anche la necessità di ridurre i consumi di olio combustibile nelle centrali termiche a causa del forte incremento delle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali. In merito a quest'ultimo aspetto, è da rilevare che, per circa un anno, il governo ha cercato di mantenere sostanzialmente stabili i prezzi sul mercato interno accendendo mutui con consorzi di banche per ripianare le perdite delle compagnie petrolifere del Paese (principalmente la Pakistan State Oil e la Shell-Pakistan). In tal modo, tuttavia, la situazione debitoria nei confronti degli istituti di credito si è fortemente aggravata (220 miliardi di rupie nei primi sei mesi dell'anno finanziario, che inizia il 1° luglio, portando il deficit fiscale al 6,2% rispetto al 4,5% previsto). Il 16 gennaio, le compagnie petrolifere hanno avvertito il governo sul rischio di una crisi nei rifornimenti nei mesi di marzo ed aprile poiché esse non dispongono di capitali con cui pagare nuovi acquisti. Per superare questa congiuntura negativa, le Autorità stanno studiando un aumento dei prezzi, che tuttavia verrà verosimilmente applicato dopo le elezioni per non danneggiare i partiti di governo, e hanno lanciato

un piano di risparmio energetico invitando non solo le strutture economiche e sociali ma anche le famiglie a contribuire al suo successo. Ci si aspetta un risparmio del 25% dei consumi, pari a circa due miliardi di dollari. Inoltre, Islamabad intende chiedere a Teheran, nel quadro delle trattative in via di finalizzazione per la realizzazione di un gasdotto che dovrebbe collegare l'Iran a Pakistan e India, un aumento del 50% delle forniture di gas qualora New Delhi non aderisca al progetto¹¹. In tal modo il Pakistan dovrebbe ricevere, una volta completata l'opera, 3,2 miliardi di piedi cubi di gas al giorno, con un risparmio di oltre un miliardo di dollari all'anno nella bolletta energetica grazie alla differenza di prezzo tra gas e olio combustibile.

Di fatto, tuttavia, è l'intera economia del Paese che manifesta segnali di difficoltà, come evidenziato dalla Banca Centrale nel suo primo rapporto trimestrale (periodo luglio-settembre): i principali indicatori evidenziano una tendenza al rallentamento e pertanto nel 2007-2008 la crescita sarà inferiore al 7,2 previsto. L'aggravarsi del divario tra entrate e uscite ha fatto aumentare l'indebitamento nei confronti della Banca Centrale, salito a 191,3 miliardi di rupie nei primi cinque mesi dell'attuale anno finanziario. Lo stesso Presidente Musharraf ha ammesso che mentre nel periodo 2001-2005 l'economia ha registrato tassi di crescita sostenuti, dal 2006 lo sviluppo è stato più contenuto. La situazione ha evidenti riflessi sul tenore di vita della popolazione, anche di quella delle aree urbane ove vivono 56 milioni di persone (il 37% di esse è considerato "*food insecure*") e sull'andamento del mercato azionario, che risente anche dell'instabilità del quadro politico. Il 31 dicembre, la Borsa di Karachi ha registrato un crollo del 4,71%, il più alto della sua storia.

¹¹ In caso di partecipazione dell'India il Pakistan riceverebbe 150-250 milioni di dollari annui per i diritti di transito.

5. Il deterioramento della cornice di sicurezza

Delle tre sfide che, secondo il Presidente Musharraf, il Pakistan deve affrontare: lotta al terrorismo e all'estremismo, transizione verso la democrazia e sostegno allo sviluppo economico e sociale, la prima è quella in cui si manifesta con più evidenza il fallimento del regime da lui diretto per oltre otto anni. Secondo il *Pakistan Institute for Peace Studies*, nel 2007 sono stati registrati 1.503 attacchi o scontri a fuoco che hanno provocato 3.448 morti e 5.353 feriti, con un forte aumento rispetto all'anno precedente. Gli attentati suicidi sono stati 60 con quasi 800 morti e 1.500 feriti. L'attività dei gruppi estremisti, prima circoscritta ad alcune aree delle due Agenzie del Waziristan, si è progressivamente estesa a tutte le *Federally Administered Tribal Areas* (FATA), a molti distretti della *North West Frontier Province* (NWFP) e ai principali centri urbani del Paese, interessando anche Islamabad e Rawalpindi. Obiettivi degli attacchi sono stati principalmente personalità politiche (sia del governo che dell'opposizione), militari delle diverse forze armate e funzionari dei servizi intelligence, centri di culto di diversa confessione (prevalentemente sciiti ma anche cristiani) ed esercizi commerciali (negozi di CD e video, botteghe di barbieri e di sarti per donna).

Tutti i gruppi armati perseguono una strategia comune che mira alla trasformazione del Pakistan in uno stato islamico e all'applicazione della *sharia*, nella sua applicazione più rigida. E' comune inoltre l'impegno allo jihad contro gli infedeli, identificati come "americani e inglesi", e contro coloro che li appoggiano. Mentre negli anni scorsi la lotta era concentrata soprattutto in Afghanistan, dai primi mesi dell'anno, ma soprattutto dopo l'attacco delle forze speciali contro il complesso di *Lal Masjid* (Moschea Rossa, dal 3 all'11 luglio), a Islamabad, gli attacchi sono stati diretti con crescente intensità contro il governo pakistano e le strutture che lo rappresentano. Gli episodi più gravi sono stati senza dubbio gli attentati suicidi contro Benazir Bhutto del 18 ottobre, a Karachi, e del 27 dicembre, a Rawalpindi, per i riflessi sull'evoluzione del quadro politico generale del Paese. Ugualmente serie sono le implicazioni di azioni analoghe contro l'ex Ministro dell'Interno, Aftab Ahmad Khan Sherpao (28 aprile e 21 dicembre, entrambi nella zona di Charsadda, nella NWFP), e contro personale dell'ISI nell'area di Rawalpindi (4 settembre e 24 novembre) e dell'*Intelligence Bureau* (20 gennaio nell'area di Charsadda). Gli ultimi episodi potrebbero rappresentare il segnale di una rottura dei rapporti che si erano andati consolidando sin dal periodo della lotta contro l'occupazione sovietica in Afghanistan tra apparati intelligence e di sicurezza pakistani e gruppi militanti di matrice islamica. Questi erano diventati uno strumento della politica estera e interna, utilizzato dai regimi militari (e dai Governi civili condizionati dai militari) per difendere gli interessi politici ed economici di Islamabad in Afghanistan, sostenendo il movimento taliban, così come per contrastare il controllo di New Delhi sullo Stato dello Jammu e Kashmir, nel quadro del confronto strategico con l'India. Essi sono stati altresì utilizzati per impedire la trasformazione democratica del Paese indebolendo i partiti di ispirazione liberale. Dopo l'11 settembre 2001, a seguito anche delle pressioni esercitate dal governo di Washington su quello di Islamabad, tali legami si sono progressivamente allentati e quella che sembrava una volta una collaborazione sistematica sarebbe diventata un appoggio occasionale, circoscritto ad un ambito

locale. I gruppi eversivi possono ancora avvalersi di contatti e complicità in alcuni settori delle strutture intelligence ma non riceverebbero più il sostegno finanziario e logistico e le coperture di cui hanno goduto in passato. Tale cambiamento di scenario avrebbe contribuito a rafforzare il ruolo di Sheikh Hessa, considerato da alcuni esperti l'ideologo di al-Qaida, convinto che se il Pakistan non diventerà un retroterra strategico per le operazioni dei gruppi taliban in Afghanistan non potrà essere vinta la guerra contro le forze di Kabul e quelle straniere che le sostengono. I suoi appelli sarebbero stati raccolti da molti gruppi estremisti pakistani messi al bando dal governo, tra i quali *Jahish-i Mohammad*, *Lashkar-i Toiba* e *Lashkar-i Jhangvi*.

Negli ultimi mesi, il protagonista indiscusso di questa lotta su due fronti, contro il governo afgano e quello pakistano, è diventato Baitullah Mehsud, che è emerso come il principale leader dei gruppi taliban pakistani e elemento di collegamento con le strutture locali di al-Qaida. Appartenente alla tribù dei Mehsud, che controlla una parte considerevole del territorio del Sud Waziristan, Baitullah Mehsud è stato nominato, il 14 dicembre scorso, da 40 comandanti dei gruppi taliban pakistani delle aree tribali e di alcuni Distretti della NWFP, Emiro del neo costituito movimento *Tehrik Taliban-i-Pakistan* (Movimento dei taliban in Pakistan). Il movimento si propone di dirigere e coordinare la lotta contro le forze statunitensi e quelle NATO in Afghanistan e di condurre una *jihād* difensivo contro le truppe pakistane e persegue l'imposizione della *sharia*. Nel corso della riunione è stato chiesto al governo di sospendere le operazioni militari nel Distretto di Swat e nel Nord Waziristan, di rimuovere tutti i check point entro 10 giorni e di scarcerare Maulana Abdul Aziz, arrestato a seguito dell'attacco contro *Lal Masjid*, e gli altri taliban detenuti in tutto il Paese. All'incontro hanno preso parte comandanti provenienti dalle sette agenzie delle FATA nonché dai Distretti di Swat, Kohistan, Bunner, Dir (*Upper e Lower*), Malakand, Bannu, Lakki Marwat, Tank e Dera Ismail Khan, tutti nella NWFP. In una intervista rilasciata di recente a *al-Jazeera*, Baitullah Mehsud ha annunciato che entro breve tempo sarà resa nota la composizione della *shura* che sotto la sua guida dirigerà *Tehrik Taliban-i-Pakistan* e, dopo aver definito Musharraf uno schiavo di Bush e dei non credenti, ha ribadito che obiettivo principale del movimento è combattere l'Occidente in Afghanistan. Tuttavia, in questo momento è diventata prioritaria la lotta contro l'esercito pakistano per porre fine agli atti barbarici da esso compiuti nelle aree tribali.

Anche se ancora giovane (34 anni), Baitullah Mehsud è accusato dalle Autorità pakistane di essere l'ispiratore e l'organizzatore della maggior parte degli attentati di alto profilo compiuti di recente nel Paese, eseguiti spesso da volontari suicidi addestrati presso le strutture da lui dirette. Egli inoltre avrebbe partecipato personalmente ad attacchi condotti dai taliban sia in Afghanistan che in Pakistan. E' apprezzato dai suoi seguaci per il suo coraggio e per le sue capacità militari, acquisite con una lunga militanza agli ordini di Jalaluddin Haqqani che, dopo essere stato una figura leggendaria della guerra contro le forze di occupazione sovietiche, ha aderito al movimento taliban e, alla caduta del regime, si è rifugiato nell'area di Miramshah (Nord Waziristan), dove ha costituito un proprio gruppo di miliziani attivo soprattutto nelle province centro orientali afgane di Khowst, Paktia, Paktika. Baitullah Mehsud avrebbe fatto giuramento di fedeltà al Mullah Omar di cui condivide pienamente i principi politici e religiosi sull'obbligo per ogni musulmano di combattere lo *jihād* e di attenersi alla *sharia*. E' diventato la figura principale tra i miliziani Mehsud

nel corso del 2004, grazie anche al sostegno ricevuto da Mullah Dadullah, membro del Consiglio supremo (*Rahbari shura*) del movimento taliban. Nel mese di febbraio 2005 ha firmato con il Governo pakistano un accordo che doveva portare la pace e la stabilità nel Sud Waziristan, impegnandosi, in cambio dell'amnistia, a porre termine agli attacchi contro le forze governative pakistane e alle incursioni in territorio afgano. Tuttavia, dopo la vicenda di Lal Masjid ha denunciato l'accordo, che peraltro non aveva mai pienamente rispettato, riprendendo la libertà di azione.

La risposta dello Stato alla intensificazione dell'attività eversiva e terroristica è stata del tutto inadeguata, evidenziando mancanza di motivazione del personale e gravi carenze nell'attività di comando e controllo. Soprattutto, sono stati registrati ritardi ingiustificati negli interventi, che hanno contribuito ad aggravare la situazione di sicurezza nelle varie aree rendendo più difficile il compito di riportare l'ordine. Il 16 gennaio le Autorità militari hanno rivendicato il successo dell'operazione lanciata il 12 novembre per riprendere il controllo del Distretto di Swat che era caduto nelle mani del Maulana Fazlullah e dei suoi miliziani ("*Shaheen Force*"). Tuttavia, il Maulana è sfuggito alla cattura rifugiandosi in alcune zone difficilmente accessibili insieme a centinaia di fedeli e starebbe ricevendo rinforzi da altri gruppi estremisti attivi nei Distretti vicini e dalle cellule di al-Qaida in preparazione di una ripresa degli attacchi con l'arrivo della primavera. Nel frattempo, tuttavia, si è accentuata la pressione dei miliziani nell'Agenzia di Mohmand, dove il 14 gennaio sette elementi delle Forze paramilitari sono stati uccisi e altri 10 sono stati catturati in un attacco al convoglio sul quale viaggiavano. Inoltre, nell'Agenzia di Kurram circa 300 persone sarebbe rimaste uccise e oltre 650 avrebbero riportato ferite nel corso di scontri a prevalente carattere confessionale tra gruppi sunniti e sciiti¹², che le Autorità hanno cercato invano di impedire. Dal 14 gennaio è in vigore nell'area una tregua, raggiunta con la mediazione di una *jirga* locale, ma la tensione è molto alta ed appare assai concreto il rischio di una ripresa dei combattimenti.

La situazione più grave si registra tuttavia nel Sud Waziristan dove Baitullah Mehsud e le sue milizie, che secondo alcuni comprenderebbero circa 20.000 uomini anche se tale numero appare sovrastimato, stanno conducendo da mesi attacchi sistematici contro le forze governative. Il 30 agosto avevano catturato 247 uomini dell'Esercito e delle Forze paramilitari e ne hanno rilasciato la maggior parte il 4 novembre in cambio della scarcerazione di un gruppo di commilitoni detenuti perché accusati di essere coinvolti in attività terroristiche¹³. L'attività è proseguita nei mesi successivi con imboscate ed attentati, anche suicidi, condotti sia nel Sud Waziristan che in altre Agenzie delle FATA e in alcuni Distretti della NWFP e talvolta diretti esplicitamente a spingere le Autorità a porre fine alle operazioni militari nel Distretto di Swat. La lotta sembra aver assunto una nuova dimensione con l'attacco condotto il 16 gennaio scorso da alcune centinaia di militanti (secondo alcune indicazioni 600-700) contro il fortino di Sararogha, nel Sud Waziristan, presidiato

¹² Gli scontri, originati da differenze di carattere religioso sulla legittimità dei primi successori del Profeta Maometto e sulla validità di specifiche raccolte di *hadith*, assumono spesso una dimensione etnica e tribale e sono aggravati da contrasti sul controllo del territorio e sulla gestione delle risorse. In determinati contesti hanno portato anche a vere operazioni di "pulizia etnica" come quelle compiute in Afghanistan tra il 1996 e il 2000 dai taliban (pashtun e sunniti) contro gli hazara (sciiti).

¹³ Il 4 novembre sono stati liberati 213 prigionieri; altri 31 erano stati rilasciati in precedenza mentre tre erano stati uccisi verosimilmente per premere sulle Autorità perché accettassero uno scambio.

da elementi dei *South Waziristan Scouts*, inquadrati nel *Frontier Corps*. Dopo aver sopraffatto i difensori, i militanti si sono impadroniti di armi e munizioni e hanno quindi distrutto gli edifici con l'impiego di esplosivi. Per quanto i combattimenti siano durati alcune ore, i difensori non hanno ricevuto rinforzi dai reparti vicini. Il giorno successivo, il personale in servizio in un altro fortino, situato nella località di Sipla Toi, hanno evacuato l'installazione che stava per essere attaccata dagli uomini di Baitullah Mehsud, portandosi in salvo.

Oltre che nella guerra contro le forze governative, i miliziani mehsud sono impegnati in un confronto contro quelli waziri che controllano il capoluogo del Sud Waziristan, Wana, e sono guidati da Maulvi Nazir. Questi nell'aprile del 2007 aveva lanciato, con l'appoggio dell'esercito e delle forze paramilitari, una campagna contro i combattenti uzbeki che si erano rifugiati nell'area dopo la caduta del regime taliban e che si erano resi responsabili di numerosi episodi di violenza. Lo scontro era originato anche da contrasti di carattere ideologico perché gli uzbeki volevano attaccare obiettivi governativi pakistani mentre il Maulvi Nazir sosteneva che lo *jihad* doveva essere diretto solo contro le forze afgane e quelle di ISAF/*Enduring Freedom*. Il 7 gennaio, nell'area di Wana, nove esponenti waziri, considerati fedeli a Maulvi Nazir e vicini al governo di Islamabad, sono stati uccisi e altri otto hanno riportato ferite. I sospetti sono caduti sui combattenti uzbeki e sui miliziani riconducibili a Baitullah Mehsud.

Di fronte alla spiralizzazione degli episodi di violenza di matrice terroristica, il governo non è riuscito ancora definire una efficace strategia di contrasto e sta considerando anche l'opportunità di opzioni diverse da quelle militari. Infatti sarebbe allo studio un piano per il blocco economico del territorio abitato dalle popolazione mehsud allo scopo di spingere gli anziani della tribù a prendere le distanze da Baitullah Mehsud e a costringerlo a sospendere la sua campagna militare. Nello stesso contesto, Islamabad avrebbe avviato contatti con i gruppi taliban e gli anziani delle tribù del Nord Waziristan per il ritorno all'accordo di pace del settembre 2006, dichiarato decaduto dai militanti nell'agosto scorso dopo che il governo, a seguito del deterioramento della situazione di sicurezza, aveva riattivato i posti di blocco precedentemente rimossi.

L'aumento dell'attività terroristica sul territorio pakistano, spesso a danno della popolazione civile, sta influenzando sui rapporti tra i gruppi estremisti e i partiti religiosi riuniti nella coalizione *Muttahida-Majilis-i-Amal* (MMA), che spesso hanno agito da braccio politico del movimento armato islamico. Negli ultimi mesi, le due principali formazioni, *Jamaat-e-Islami* (JI) di Qazi Hussain Hamad e *Jamiat-e-Ulema Islam* di Fazlur Rehman (JUI-F), hanno preso le distanze dai gruppi armati respingendo, almeno ufficialmente, il ricorso alla violenza e ribadendo la necessità di percorrere esclusivamente la via parlamentare e istituzionale. Il Maulana Fazlur Rehman ha avuto numerosi contatti con personalità vicine a Musharraf non nascondendo il suo interesse a forme di collaborazione con il regime, sia pure a certe condizioni. Egli ha incontrato anche l'Ambasciatore statunitense a Islamabad, Anne Patterson, contribuendo ad alimentare il sospetto, tra gli estremisti, di prestarsi ad essere strumento della politica di Washington in Pakistan. Per tale motivo, secondo alcuni, egli potrebbe addirittura diventare obiettivo di un attacco terroristico. Nello stesso contesto, il 17 gennaio scorso, i dirigenti di *Jamaat-e-Islami*, riuniti sotto la presidenza di Qazi Hussain Ahmad, hanno deciso di avviare contatti con i comandanti taliban attivi nel Distretto di Swat e

nell'Agenzia del Sud Waziristan per cercare di convincerli a rinunciare a forme di lotta che danneggiano l'immagine dell'islam sul piano internazionale. Entrambi i partiti mirano tuttavia a svolgere un ruolo di mediatori tra le Autorità e i gruppi estremisti facendosi interpreti di molte delle istanze politiche di questi ultimi.

6 Conclusioni

La scomparsa di Benazir Bhutto rischia di compromettere il processo di stabilizzazione del Pakistan basato sulla formazione di un governo rappresentativo della volontà popolare e accettato dall'esercito e sul rilancio della lotta al terrorismo. Ella rappresentava infatti l'unico leader in grado di confrontarsi con Musharraf e con i vertici militari per mediare un vero riequilibrio dei poteri e portare il paese sulla strada della democrazia sottraendo le istituzioni al ricatto continuo di iniziative autoritarie. Solo un governo che gode della fiducia della popolazione può mobilitare le risorse morali necessarie per il successo della guerra al terrorismo, convincendo i cittadini che questa deve essere combattuta nell'interesse generale del Paese e non perché lo vuole Washington. Di conseguenza, mentre nell'attuale momento politico la morte di Benazir Bhutto sembra rafforzare la posizione dell'attuale Presidente, che non dovrà confrontarsi con un avversario intelligente e carismatico, in prospettiva potrebbe indebolirla mettendo in evidenza la sua incapacità a unire il Paese per combattere la minaccia terroristica e le altre sfide che si presentano. Una simile evoluzione potrebbe portare all'uscita di scena di Musharraf, alienandogli il supporto dell'esercito che non può rischiare di perdere credibilità e prestigio combattendo senza il sostegno popolare una guerra sfortunata contro una minaccia interna.

Gli scenari politici che possono configurarsi dopo le elezioni dipendono dai risultati del voto e, soprattutto, dalla sua regolarità. Qualora l'opposizione non riuscisse ad ottenere una chiara maggioranza e a formare una coalizione di governo omogenea, potrebbe accettare la costituzione di un esecutivo di unità nazionale per consentire di ridurre le tensioni e creare un clima cooperazione tra le varie istituzioni. Tale ipotesi sarebbe vista con favore anche dalla forze che appoggiano il Presidente Musharraf, timorose di vedersi emarginare dalla scena politica e dagli incarichi di potere. Al contrario, qualora i partiti contrari all'attuale regime ottenessero la maggioranza dei due terzi potrebbero cercare di acuire il confronto con il Presidente Musharraf minacciando di avviare le procedure per il suo *impeachment*. In tale quadro potrebbe assumere consistenza l'ipotesi avanzata da alcuni osservatori di un progetto di Washington e Londra, con l'appoggio della famiglia reale saudita, per coinvolgere Nawaz Sharif in un accordo per la spartizione per il potere come quello che ha visto protagonisti Benazir Bhutto e Musharraf. Una simile intesa contribuirebbe a raffreddare il clima politico evitando un pericoloso inasprimento delle tensioni.

Di fatto, anche in un quadro evolutivo favorevole è prevedibile un prolungato periodo di instabilità poiché non esistono nel Paese le condizioni per un vero equilibrio tra i principali poteri dello Stato, indispensabile per il corretto funzionamento delle Istituzioni e la stabilità del quadro politico interno. Pur avendo rinunciato alla carica di Capo di Stato maggiore dell'esercito, il Presidente Musharraf continua a mantenere il controllo o una forte influenza sui principali organi istituzionali, in particolare la Magistratura e le forze armate. Inoltre, grazie alle prerogative conferitegli dall'8° emendamento della Costituzione, è in grado di condizionare anche le scelte del nuovo Parlamento e del nuovo Primo Ministro ed è assai probabile che in un negoziato per il riequilibrio dei poteri chiederà contropartite per quanto riguarda il suo ruolo e la sua permanenza nell'incarico, anche per scongiurare il pericolo di eventuali tentativi di *impeachment*. Non è affatto

escluso, inoltre, che in queste trattative cerchi di entrare anche l'esercito per rivendicare, come ha sempre fatto in passato quando ha ceduto i poteri a un governo civile, una propria sfera di influenza in politica di difesa e sicurezza.

Appare molto alto il rischio che l'attuale situazione di incertezza favorisca i gruppi eversivi di matrice endogena ed esogena, che potrebbero cercare di sfruttare le perduranti connivenze da parte di elementi dell'apparato intelligence e il malessere di una parte dei quadri militari per la prospettiva di una perdita del peso politico ed economico, per intensificare la lotta armata allo scopo di trasformare il Pakistan in uno Stato islamico regolato dalla *sharia* e rompere i rapporti di collaborazione con i Paesi occidentali e in particolare con gli USA. Per raggiungere i loro obiettivi, tali gruppi (e i loro sostenitori nelle istituzioni) accentueranno verosimilmente la pressione militare, con un aumento degli attacchi, anche ad alto impatto mediatico, per costringere il governo ad adottare provvedimenti autoritari, bloccando in tal modo il processo di transizione verso la democrazia, o ad accogliere almeno in parte le loro richieste. Non può essere escluso che il Presidente e i partiti politici, distratti dalle manovre per conservare o allargare la loro influenza, accettino accordi di pace separati con i vari comandanti delle milizie taliban o filo-taliban pakistane, come quelli conclusi in passato dal regime militare con il Sud Waziristan (2004 e 2005) e con il Nord Waziristan (2006). Una simile eventualità contribuirebbe ad aggravare ulteriormente la situazione di sicurezza del Paese, dando nuovo slancio agli estremisti che vedrebbero legittimato il loro ruolo di potere alternativo a quello dello Stato, e disorienterebbe ancora di più il personale delle unità militari e paramilitari impegnato sul campo in una guerra di cui non tutti condividono la necessità e gli obiettivi. Il rallentamento dei legami con i partiti politici religiosi e con settori dell'apparato intelligence e di sicurezza potrebbe danneggiare i gruppi terroristi privandoli di appoggi importanti ma nello stesso potrebbe dare maggiore forza agli esponenti più radicali, contigui ad al-Qaida o parte integrante dell'organizzazione di Osama bin Laden, contrari a qualsiasi tipo di controllo e di condizionamento politico e determinati a inasprire lo scontro con le istituzioni. In tal caso potrebbero aumentare i rischi per gli assetti nucleari del Paese, anche se al momento essi sembrano adeguatamente protetti. Infatti, nonostante episodi sporadici di collusione tra personale militare e cellule terroriste, le forze armate sono ancora una struttura omogenea e compatta, in grado di custodire gli assetti sensibili posti sotto la loro responsabilità e di contrastare ogni iniziativa destabilizzante al loro interno. Tuttavia, nell'eventualità di una situazione di guerra civile, che peraltro è attualmente da escludere, la fedeltà e l'affidabilità dei reparti di proteggono le armi nucleari potrebbero essere messe a dura prova.

In tale quadro, un ruolo di grande rilievo potrebbe essere svolto dai Paesi occidentali e soprattutto dagli USA, che devono cercare di farsi garanti della regolarità e della trasparenza delle prossime elezioni politiche. Con i loro interventi e le loro pressioni possono scongiurare eventuali interferenze delle agenzie di intelligence e di sicurezza e delle varie amministrazioni civili dello Stato sul processo elettorale, che più volte in passato si sono tradotte in una grave manipolazione dei risultati. Qualora anche l'esito delle prossime elezioni venisse falsato, svanirebbero le speranze di una democratizzazione del Pakistan e si rafforzerebbero i settori radicali, presenti anche in alcune formazioni moderate nazionaliste, al momento tenuti a freno dai dirigenti, che non credono nella possibilità di cambiamenti politici con lo strumento del voto e che potrebbero optare per il ricorso

alla violenza. In queste condizioni, il rischio di una implosione del Paese, da più parti paventato, diventerebbe concreto.

Sinora Musharraf è riuscito ad accreditarsi come un alleato indispensabile per Washington nella lotta al terrorismo, alla quale ha dato un contributo di grande rilievo autorizzando l'uso del territorio nazionale per l'operazione *Enduring Freedom*. Tuttavia, i risultati conseguiti sul piano interno sono stati assai modesti e il Pakistan ospita tuttora, nelle aree vicine alla frontiera con l'Afghanistan, basi e centri di addestramento utilizzati da al-Qaida per azioni terroristiche in tutto il mondo. Inoltre la principale rete di proliferazione nucleare scoperta dopo la fine della guerra fredda era composta da personalità pakistane che difficilmente possono aver agito di nascosto dell'ISI e dei Vertici militari. Sarebbe auspicabile pertanto una maggiore fermezza da parte dell'Amministrazione statunitense nei rapporti con il Presidente Musharraf che ha abusato delle patenti di democraticità che gli sono state conferite e dell'amicizia personale dimostrategli dal Presidente Bush per cercare di consolidare il suo potere mediante provvedimenti assai poco democratici, facendo dimenticare errori e ambiguità.

Cronologia dei principali eventi del 2007

- 21 gennaio - Occupazione di una biblioteca da parte delle studentesse di una madrassa situata nel complesso della Moschea Rossa (*Lal Masjid*) a Islamabad, seguita da un *escalation* di azioni intimidatorie da parte degli studenti;
- 9 marzo - Rimozione da parte di Musharraf del Capo della Corte Suprema Chaudhry e conseguenti manifestazioni degli ambienti legali e dell'opposizione;
- Dal 3 all'11 luglio - Attacco delle forze speciali contro il complesso di *Lal Masjid* (Moschea Rossa) che provoca oltre 100 morti ed è seguita da un inasprimento delle attività terroristiche;
- 20 luglio - Annullamento da parte della Corte Suprema del provvedimento con cui Musharraf aveva rimosso Chaudhry;
- 10 settembre - Tentativo di rientro in patria dell'ex Primo Ministro Nawaz Sharif, che viene bloccato all'aeroporto di Islamabad e imbarcato dopo alcune ore su un aereo diretto in Arabia Saudita;
- 4 ottobre - Adozione di un provvedimento con cui vengono ritirate le accuse di corruzione a Benazir Bhutto, aprendo la strada ad un suo rientro nella scena politica pakistana;
- 6 ottobre - Elezioni presidenziali in cui viene riconfermato il mandato a Musharraf, da parte di Assemblee parlamentari e provinciali in scadenza;
- 18 ottobre - Rientro in Pakistan di Benazir Bhutto, che subisce un attentato suicida costato la vita a 160 persone;
- 3 novembre - Proclamazione dello stato d'emergenza da parte di Musharraf e epurazione della magistratura;
- 25 novembre - Rientro in patria di Nawaz Sharif;
- 28 novembre - Dimissioni di Musharraf dalla carica di Capo di Stato maggiore dell'esercito (assunta dal generale Ashfaq Parvez Kayani), seguita in giorno successivo dal suo giuramento come Presidente del Pakistan;
- 16 dicembre - Revoca dello stato d'emergenza;
- 27 dicembre - Assassinio di Benazir Bhutto al termine di un comizio elettorale a Rawalpindi;

- 29 dicembre - Nomina alla guida del PPP del figlio di Benazir, Bilawal, assistito dal padre Asif Ali Zardari.